

L'INTERVISTA. Dal Brasile «Sedici-zero-sessanta», black comedy di Vinicius Mainardi

«I miei poveri, così brutti, sporchi e molto cattivi»

ROMA. In Brasile non l'hanno voluto perché «parla male dei poveri». In Italia, invece, esce ad agosto, distribuito dalla Lucky Red. Stiamo parlando di *Sedici-zero-sessanta*, una black comedy brasiliana fatta in casa - era l'anno scorso a Venezia, alla Finestra sulle immagini - che mette in scena la lotta di classe tra ricchi e poveri in versione acida e non consolatoria. «I critici brasiliani mi hanno dato addosso perché sono stalinisti e una storia come questa, che non si capisce bene se è di destra o di sinistra, dà troppo fastidio», dice il regista. Che si chiama Vinicius Mainardi e lavora stabilmente in coppia con il fratello Diogo, scrittore e critico letterario.

Gente internazionale, i fratelli Mainardi: Vinicius ha quarant'anni, ha studiato cinema in California, si è fatto le ossa con la pubblicità, vive tra Sao Paulo e New York, adora Buñuel; Diogo ha 34 anni, abita a Venezia, ha pubblicato due romanzi, tradotti anche in italiano, e sta per far uscire il terzo. Esiliato volontario, Vinicius dice che «il cinema brasiliano non esiste più ma forse non è mai esistito, a parte Glauber Rocha che è il Godard dei poveri». E ogni volta che torna a casa è scioccato dalla miseria che invade le strade «e con cui riesci a convivere benissimo nel giro di due settimane».

Come si vede in *Sedici-zero-sessanta*. Tanto apprezzato da Gore Vidal che lo scrittore si è proposto per un ruolo di narratore nell'opera seconda della coppia, il film narra di un ricco imprenditore che fa eliminare, su consiglio dell'avvocato e con la complicità delle guardie carcerarie, il ladruncolo che si era intrufolato nella sua megavilla. Se non che il killer fa secco un innocente con moglie e tre figli, voracissimi e senza scrupoli. E il senso di colpa istiga il capitalista, che in fondo ha un'anima, a una buona azione gravida di inimmaginabili conseguenze.

E una vicenda surreale o plausibile, quella raccontata in «Sedici-zero-sessanta»?

Totamente realistica, anche se lo stile del film è abbastanza surreale, quasi un'allegoria. Tra l'altro si basa su un fatto di cronaca: un tizio ha fatto ammazzare dalla polizia tre ragazzi che avevano stuprato la moglie, per poi scoprire che uno di loro era innocente.

Anche il nuovo film si basa su una serie di situazioni reali...

Sì, il traffico di bambini e il traffico di organi, che sono due realtà diffuse in tutti i paesi poveri. L'idea è di raccontare le disavventure di una

Brasilema ma internazionali, i fratelli Mainardi sono una strana coppia di cineasti, sul genere fratelli Coen. Vinicius sta alla macchina da presa, Diogo alla macchina da scrivere. L'anno scorso si sono autofinanziati una black comedy sulla lotta di classe nel loro paese (*Sedici-zero-sessanta*) che uscirà ad agosto. E progettano un secondo film, molto cattivo, su traffico di bambini e di organi. «Come protagonisti vorremmo Susan Sarandon e Tim Robbins».

CRISTIANA PATERNO

coppia di occidentali buonissimi che arrivano in Brasile per adottare un bambino. Hanno un incidente d'auto: lei viene catturata dai *favelados* e costretta a lavorare come una schiava, lui è ricoverato in ospedale e siccome lo credono morto gli rubano gli occhi. Sarà molto più cattivo di *Sedici-zero-sessanta*.

Perché due personaggi occidentali?

Un po' per rendere il tutto ancora più paradossale, un po' perché dopo *Sedici-zero-sessanta* mi sono reso conto di due cose: che girare in bianco e nero è un suicidio e che usare il portoghese è una pazzia. Con i protagonisti che parlano in inglese sarà tutto più facile. E poi confesso che spero di convincere Susan Sarandon e Tim Robbins: abbiamo un appuntamento per discutere del progetto e credo che siano abbastanza radicali per accettare una

proposta del genere.

Come funziona il commercio dei bambini?

È un'esperienza disgustosa che ho fatto personalmente per conto di una coppia di amici italiani. Feci la richiesta di adozione in tribunale, mi dissero che bisognava aspettare due/tre anni, ma poco dopo arrivò la telefonata di un'intermediaria. Per 2.000 dollari mi presentò una donna incinta che aveva già nove figli e ne aveva venduti quattro. Ma questo primo bambino è nato senza cervello. Allora la «signora» ci ha chiesto altri 2.000 dollari, ma anche stavolta è andata male. Alla fine sono riuscito al terzo tentativo - altri 2.000 dollari. Ma tieni conto che solo una minima parte di questi soldi va alla madre.

Agghiacciante.

È la realtà del Brasile. E comunque anche del mondo: quando vedi le immagini della Jugoslavia ti viene da vomitare.



Una scena del film di Vinicius Mainardi «Sessanta-zero-sessanta»

PRIMEFILM. La commedia di de Oliveira con la Deneuve e Malkovich

Il diavolo? Un seduttore in convento

MICHELE ANSELMI

■ Piovvero fischi, a Cannes 1995, sul vegliardo Manoel de Oliveira, appaiato in gara, per contrasto, al ventiseienne Xavier Beauvois di *N'oubliez pas que tu vas mourir*, anch'egli sommerso dai «buuu!». Magari, un anno dopo, si può guardare con più indulgenza a *I misteri del convento*, che esce ora in qualche sala «mirata» (distribuisce la Mikado) all'insegna dello slogan: «Ogni tanto arriva l'opera diversa. Questa è una di quelle».

In realtà, siamo di fronte a un film minore di un regista maggiore, una sorta di scherzo d'autore che il quasi novantenne maestro portoghese realizzò sulla scorta di un desiderio espresso da Catherine Deneuve: lavorare con lui. E siccome la Deneuve è francese, ecco l'idea di inventare una cop-

pia di stranieri che approda in Portogallo per compiere una strana «missione». Lei, Hélène, è la moglie dello studioso americano Michael Padovic (un inatteso John Malkovich), deciso a trovare negli archivi dell'antico convento di Arabida i documenti necessari a comprovare una sua bizzarra tesi: Shakespeare (anzi Saquespi) non sarebbe stato affatto inglese bensì... spagnolo. Vero? Falso? Come un hitchcockiano «McGuffin» in chiave letteraria, il pretesto serve a de Oliveira per immaginare una sorta di scambio di coppie sul modello delle *Affinità elettive*. Capita infatti che l'enigmatico guardiano del convento, Baltar, seduca - a sua volta sedotto - la fascinosa forestiera; spingendo nel contempo il professore tra le braccia della

nuova archivista del convento, Piedade, bella e struzzicante. Chiaro che Baltar è una specie di soave Mefistofe che tesse la sua tela malefica complice l'atmosfera sospesa che incombe su quei magici luoghi; mentre Piedade è una sorta di angelo caduto in terra, esposta alle lusinghe del Caso e anche alle sottili vendette orchestrate (per gelosia?) dalla donna francese, che de Oliveira vede come una moderna Elena di Troia.

In realtà, l'emetismo vagamente compiaciuto che si rispecchia nel *Convento*, inframmezzato da frequenti citazioni dal *Faust* di Goethe, appartiene tutto intero a quel gusto per l'ineffabile che de Oliveira pratica con spigliata leggerezza, a un passo dalla fumisteria intellettuale. E con il piacere, evidente, di rovesciare i ruoli prestabiliti: tanto che alla fine sarà

quel povero Diavolo di Baltar a pagare sulla propria pelle la passione per Hélène, donna ben più demoniaca e scaltra di lui. E infatti, benché «scossa» da quella strana vacanza conventuale, al ritorno a Parigi la coppia di stranieri si ritroverà più forte e coesa di prima.

Meno smaltato del solito sul piano visivo (sarà la fotografia a luce diffusa di Mario Barroso), *Il convento* aggiorna lo stile «anti-narrativo» di de Oliveira: con gli interpreti, contrappuntati dalle musiche di Stravinsky e della Gubaidulina, che guardano in macchina e declamano battute tra il solenne e l'umoristico, prendendosi i soliti tempi (lunghi) cari al regista. Chi ama il genere si accomodi. Sapendo che a Venezia, con buona probabilità, si vedrà il nuovo film del portoghese, quel *Party* interpretato da Michel Piccoli e Irene Papas.



I misteri del convento

Regia..... Manoel de Oliveira
Sceneggiatura..... Manoel de Oliveira
(da un'idea di Augustina Bessa-Luis)
Fotografia..... Mario Barroso
Costumi..... Isabel Branco
Nazionalità..... Francia-Portogallo
Durata..... 90 minuti
Personaggi e interpreti
Hélène..... Catherine Deneuve
Michael..... John Malkovich
Baltar..... Luis Miguel Cintra
Piedade..... Leonor Silveira
Berta..... Heloisa Miranda
Roma: Holiday

IL FESTIVAL

A Giffoni bugie e film per bambini

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. All'Italia *Zéro de conduite*, zero in condotta in discipline cinematografiche, indirizzo infanzia e adolescenza. Il Festival di Giffoni, per dirla con Jean Vigo, che di ragazzini se ne intendeva, presenta la XXVI edizione e non esita a denunciare la latitanza di autori e produttori nostrani. «I ragazzi da noi sono coinvolti soltanto nell'organizzazione di campagne moralistiche sulla violenza», sostiene Claudio Gubitosi, direttore artistico della rassegna che avrà luogo dal 27 luglio al 4 agosto nella cittadina del Salernitano. «Tutti si affannano ad elencare ciò che i più piccoli non dovrebbero vedere, ma nessuno si preoccupa di produrre filmati adatti». La conclusione è che ancora una volta fra i titoli in concorso non compare neanche un'opera girata in Italia. Le 14 pellicole che si contenderanno il Grifone d'argento provengono da undici nazioni dislocate tra il vecchio continente e la Nuova Zelanda. Forte è anche la presenza Usa (*Breaking Free*, di David Mackay, *Once upon a time... when we were coloured* di Tim Reid, *The last home run* di Bob Gosse) e quella canadese (*Salt water moose* di Stuart Margolin, *The whole of the moon* di Ian Mune) alla quale si affianca l'Islanda che lo scorso anno ha prodotto *Movie days*, candidato all'Oscar, e che sarà presente con *Benjamin* di Gislí Snaer Erlingsson. «Quello si che è un paese moderno e civile - prosegue Gubitosi - basti pensare che nonostante conti soltanto duecentomila abitanti produce sette film all'anno che trattano tematiche giovanili».

Perplesità a parte, Giffoni prosegue per la sua strada e porta a duecento il numero dei fanciulli (età compresa fra i 12 e i 14 anni) chiamati ad esaminare i film; affida la presidenza della giuria ad Emir Kusturica e Bud Spencer; inaugura una nuova sezione intitolata significativamente «Schermi d'infanzia» con sette titoli dedicati ai bambini dagli 8 agli 11 anni; e per la prima volta viene abbinato ad una lotteria nazionale che il 4 agosto vedrà assegnare un primo premio di due miliardi di lire. Il filo conduttore della manifestazione è la bugia ma «il viaggio nello spazio e nel tempo - spiega Gubitosi - caratterizza gran parte dei lavori». Un viaggio interiore lo compie pure *When everybody knows* del norvegese Svend Wam che tocca con leggerezza il tema dell'omosessualità. Le lezioni di cinema saranno tenute da Cristina Comencini, Carlo Lizzani, Franco Amurri, Antonio Capuano e Kusturica ai quali si affiancheranno Mickey Rooney, Bob Hoskins, Lino Banfi, Geraldine Chaplin, Eleonora Giorgi, Timothy Dalton, Giulio Scarpati e Kim Rossi Stuart. La conduzione è affidata a Ottavia Piccolo e Massimo Wertmüller.